

DIAMO LUCE ALLA SOLIDARIETÀ  
Per i profughi bloccati ai confini d'Europa  
#Greenlight  
#LanterneVerdi



UNA  
RISPOSTA  
DELICATA  
AL  
PROBLEMA  
STIPSI

# Avvenire

Avvenire  
gennaio 2022

NARRATIVA

Dallo storico "Atlante" di Judith Schalansky al nuovo diario di Borrasso: le terre remote esercitano un fascino inesauribile che si trasforma in linfa di scrittura

## Scrittura in viaggio da isola a isola

MASSIMO ONOFRI

Ritorna sugli scaffali in nuova veste uno dei libri più suggestivi della già fortunata collana degli atlanti dell'editore Bompiani e cioè l'*Atlante delle isole remote* di Judith Schalansky. Soltanto a leggere le singolari prefazioni della prima e della seconda edizione, ci rendiamo conto di quali e quante prelibate leccornie vengano messe a disposizione del viaggiatore sedentario, quello - per capirci - abituato a peregrinare pigramente attorno alla propria camera, che di queste pagine è di sicuro il lettore ideale: *Il paradiso è un'isola. Anche l'inferno s'intitolava la più antica; Isolario. Topi mutati, canarini ammutoliti, isole oscure* recita invece la più recente. Che è già tutto dire. Ma basterebbe pensare alle tre isole che accampa la sezione dedicata al Mar Glaciale Artico, per capire meglio come questo atlante si concentri su tutti quei luoghi che realizzano al massimo grado l'idea di "isolitudine" formulata da Gesualdo Bufalino nel saggio *Isola nuda* poi raccolto in *Saldi d'autunno* (1990), moltiplicando al quadrato quel senso di lontananza, di separatezza e di segregazione, che è innanzi tutto una condizione esistenziale, se non addirittura metafisica. Ecco, allora, l'isola della Solitudine la cui temperatura media annuale è di sedici gradi sottozero mentre d'estate soltanto di rado sale sopra il segno negativo, ove, nel 1934, quando vi si approdò coi rompighiaccio, fu fondata una stazione meteorologica ora abbandonata, che continua a sprofondare nella neve. E che dire dell'isola degli Orsi così chiamata perché, quando vi sbarcò l'esploratore olandese Willem Barents, la prima creatura che vide fu quell'animale? Per non parlare dall'isola del Principe Rodolfo, denominata così in gloria

di Rodolfo d'Asburgo-Lorena, il figlio di Sissi, il quale si suicidò appena trentenne con un colpo di pistola insieme alla sua amante il 30 gennaio 1889 nel castello di Mayerling. Dicevo dell'isola (dell'isolitudine) come condizione esistenziale, correlativo oggettivo d'una disposizione spirituale, ma - devo aggiungere - anche come catalizzatrice di bilanci, di strenue rese dei conti. Quel che è appunto capitato a Francesco Borrasso trasferitosi in Sardegna per seguire la moglie Daniela, solare e bellissima, il quale a questa terra ha dedicato un diario di nemmeno un anno, *Isola*, tra sentimento del

paesaggio e introspezione, gremio di personaggi incontrati soprattutto tra Cagliari e l'amatissima Alghero (ma ci sono anche, in Continente come si dice qui, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Viterbo, Vitorchiano). Ma ci sono anche la desolata e inospitale Capoterra - con la sua «puzza di immondizia», il «cielo gonfio e nero» -, e l'ipnotica, incantevole Capo Caccia, davvero "irreale" se contemplata dai Bastioni, ove gli algheresi vanno beati a prendere l'aperitivo. La prosa di Borrasso è fraterna e ti costringe all'empatia, nel mentre ci dipana le sue giornate: le continue e corroboranti passeggiate; buoni vini, cibi e risto-

ranti (meravigliosa la figura del cuoco bengalese Amir, musulmano sereno e rispettoso di ogni religione e cultura); i molti amici, vecchi e nuovi; il lavoro di romanziere, rivolto all'improrogabile ricerca d'un senso della propria vita («Sono davvero uno scrittore? Mi chiedo. O sono solamente un impostore?»). E poi, accanto alla madre e all'ammirata sorella che vive ad Amsterdam, la straziante figura del padre scomparso troppo presto: il quale resta la stella polare da seguire lungo il cammino, benché non manchino altre presenze, a fungere da veri e propri maestri. Già, la perdita: radicale e definiti-

va. Nonostante la vita e l'amore, nella loro prepotenza biologica, s'impongono in modo sempre più imperioso, fino all'apoteosi algherese («Questa città è come una luce, qualcosa che vai a guardare quando non sembra esserci un senso»), spesso s'incunea, immedicabile, il presentimento della morte, a rendere quei momenti di pienezza esistenziale ancora più struggenti: «Ci sono alcune ore della domenica, esattamente quelle che vanno dalle cinque del pomeriggio alle sette, che mi trasmettono inquietudine. Avverto una sensazione di premorte. Un'angoscia profonda che quasi mi annichilisce. È come se tutto fosse finito». Il passo di Borrasso è quello di un attrezzato narratore, ma l'attenzione per i dettagli è quella d'un poeta: «Le strade algherese sono piene di una dolcezza bianca. I ciottoli che compongono l'asfalto danno una sensazione particolare sotto le scarpe». Si era partiti da sud con un senso di disagio e una certa difficoltà ad ambientarsi. Si arriva a nord sicuri d'aver trovato casa («E se restassimo?», quella del cuore. Ecco: «Mio padre è morto ormai tredici anni fa, mia moglie passeggia al mio fianco e mia madre è lontana»). E poi: «Guardo un'ultima volta il cielo e forse è sempre lo stesso, quello che da bambino pensavo di poter toccare, perché mi sarebbe bastato crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Judith Schalansky  
**Atlante delle isole remote**  
Cinquantacinque isole  
dove non sono mai stata  
e mai andrò  
Bompiani. Pagine 160. Euro 25,00

Francesco Borrasso  
**Isola**  
Editoriale Scientifica  
Pagine 152. Euro 13,00

